

BIOGRAFIE: ROBERT CECIL

Vita di nazista

Una immagine interessante del famigerato teorico del razzismo, Alfred Rosenberg - Il testo diventa invece impreciso quando affronta l'analisi dell'ideologia hitleriana

ROBERT CECIL, « il mito della razza nella Germania nazista », Feltrinelli, pp. 274, L. 2.200.

Alfred Rosenberg sarà sul patibolo all'alba del 15 ottobre 1946 a Norimberga: si chiudeva così la vita di quello che fu l'ideologo, il teorico del nazismo. Nato fuori dai confini tedeschi, in Austria, è considerato « il più grande teorico del nazismo ».

Partito e popolo in Bulgaria

TODOR JIVKOV, « La costruzione del socialismo in Bulgaria », Editori Riuniti, pp. 475, L. 4.000.

«redaz.». Preceduti da una prefazione del compagno Paolo Bufalini sono raccolti in questo volume articoli (il primo risale al 31 dicembre 1943), discorsi, relazioni del primo segretario del P.C. del P.C. bulgaro e presidente del consiglio di Stato della R.P.B.



Storia delle rivoluzioni

Il secondo volume della «Storia delle rivoluzioni», che l'editore Fabbri viene stampando, è uscito in questi giorni nelle librerie. Il titolo è « Nazionalismi e fascismi ».

SAGGISTICA: JACQUELINE RISSET

Il critico provocatore

Preciso l'asse problematico con cui l'autrice legge testi letterari e politici, da Leopardi, Proust, Joyce e Gadda a Gramsci

JACQUELINE RISSET, « La matassa », Bulzoni, pp. 236, L. 2.650.

Una considerazione materialistica del fenomeno letterario, rifiutando gli universalismi della Rappresentazione e dell'Espressione, carlini di tutte le estetiche idealistiche in cui si consuma la separazione delle discipline come corollario della scissura primaria tra teoria e prassi, non può rinunciare a un discorso di fondo: da una parte, il testo in quanto atto di produzione inventiva, non subalterno ma equivalente nel confronto con la scrittura, dall'altra, l'individuazione del rapporto dialettico che intercorre tra le specifiche leggi di funzionamento del testo e la dinamica del suo rapporto con la vita.

verso una problematica dell'impossibilità e dell'incompiutezza. Nato come un progetto "enciclopedico" (e, se si vuole, arcaico) di "rappresentazione totale", è fatto di riprese, di rielaborazioni, di riscritture, e dunque incontra il limite dell'abbandono, del fallimento - impossibile di tutto dire, di "specificare la totalità", di "sbrogliare la matassa".

Gli esercizi di lettura della Risset sui testi letterari possiedono la straordinaria forza di convinzione che è di ogni pensiero non vertiginosamente gratuito, legato dalla dinamica del processo materiale. Il consenso del lettore si ripete per le pagine dedicate a Gramsci, al marxismo, al socialismo, al comunismo: « esso indica infatti la "mondanità" e la "terrestria" assoluta, in opposizione alla prospettiva trascendentale della filosofia idealista ». La saggiata indica, in proposito, la necessità di una lettura gramsciana rigorosamente critica con « il livello linguistico, da una parte, e con quello storico-sociale, dall'altra ». E aggiunge acutamente: « Nel caso particolare di Gramsci la riduzione ad espressione individuale snatura e contraddice proprio il punto che solo potrebbe, forse, essere indicato come "intellettuale" e "collettivo" e la disincarnazione del pensatore che parla in prima persona e il trasferimento della funzione "intellettuale" a un piano non individuale, collettivo, irrisolvibile, il suo rapporto con un preciso momento esterno, la lotta di classe ».

Si spera di aver dato una pura schematizzazione della mitologia del socialismo, una schematizzazione che coincide con la natura di strumento di battaglia, di agguerrito dibattito. La crisi critica della fondazione di una teoria materialistica della letteratura ha bisogno di questi momenti di crescita, più che mai oggi.

Mario Lunetta

Profilo di Moravia

GIANCARLO PANDINI, « Moravia », Mursia, pp. 148, L. 1.250.

Si tratta d'un lungo saggio, stampato nella collana « Invito alla lettura » dell'editore Mursia, che con eloquente intelligenza critica sviluppa un complesso discorso sull'opera di Moravia. Sin dalle pagine dedicate alla vita del giovane Moravia, l'autore ci indica il cammino che lo stesso tracciò attraverso le sue inquietudini, le sue angosce, e fondamentali come quelle trascinate dai libri scritti. Ne vien fuori già sin da questi capitoli la centrale tessitura dei romanzi di Moravia centrata sulla nuova istituzionalizzazione di valori, doppiamente precari e fittizi da borghesia in decadenza, da opporre all'orizzonte ottocentesco quanto lo stesso Moravia afferma in un'intervista, e lasciata al Camon, con la crisi del tradizionale umanesimo avvenuta fra il 1910 e il 1920.

La monografia, come già si è accennato, viene così letta in una stimolante progressione con la minuta indagine di tutti i libri moraviani, compreso beninteso il teatro e i saggi, sino alla messa a punto dei motivi e temi che alimentano le pagine dello scrittore. E' indubbio che sin dal primo romanzo « Chi indifferente » Pandini ritrova in un'atmosfera morale e la nozione fondata della vita di vivere, scaturita dal gran fallimento di identità ottocentesca in volute in una società alienante che nell'azione, nei pregiudizi e nella forza del sesso tenta di ritrovare nuove motivazioni vitali.

E' quasi inutile aggiungere che il capitolo dedicato ai temi genetici di Moravia è estremamente illuminante anche in virtù della messa a punto dei precari e fittizi da borghesia che vi viene rilevata: l'indifferenza, la noia, il sesso. Col primo elemento bisogna intendere un nuovo atteggiamento etico verso il mondo. Non più la vita intesa come un ciclo monotono di azioni e reazioni cristallizzate in catene uguali di componenti, ma l'uscita scoperta di sentinelle, di distinte, quindi in opposizione coi problemi politici della quotidianità. I personaggi di Moravia esprimono questa angosciosa e con-

sapevole posizione. Col secondo elemento la noia, cioè, questo già critico rapporto con la realtà si fa ideologizzata categoria. Lo uomo d'oggi, nel quale sono caduti traumaticamente certi miti prefascisti, non è entrato in sintonia con lo stato di libertà ottocentesca, e, contrapponendo ai processi storici con l'inazione e con una irregolare contraddittorietà che lo costringe a vivere non a contemplarsi in piccoli fatti e nella ficietà stessa.

Con la terza componente, e cioè il sesso, lo scrittore si cala appieno nella nostra storia e non nel senso che esso non seppe chiamare le masse a sostenere la battaglia di cogliere il proibito frutto elettrodomestico; una figlia ancora acerba, ma permeata dalla palmaria ideologia del rifiuto; ed un corteggio di personaggi minori che si trovano, tutti, sparsamente nell'ingranaggio del consumismo o per dire con Benvenuti - dell'«acquisto».

La narrazione segue, dall'interno, l'incubarsi del male, di Albino Piarro, a breve intervallo l'uno dall'altro e presso lo stesso editore, sta indubbiamente a significare il valore che si attribuisce a questo singolare poeta lucano, che conferma dal pluralità e diversità di voci raccolte intorno alle poesie del secondo libro: il critico Giaccheri, il poeta Betocchi, l'uomo di teatro De Martino, Confessiamo subito che la presenza di quest'ultima testimonianza, inconsueta e anzi eterodossa - come lo stesso De Martino rimprovera con fine autoironia - sia rispetto alla nostra tradizione letteraria sia rispetto a quella accademica, ci aveva indotti a un'ipotesiva non certo migliore, ma diversa.

La fama di poeta dialettale che Piarro si è guadagnata con operosità ormai ventennale, congiunta a questo interesse per la lingua, a questo amore per la voce, e lo ricordiamo oggi con emozione, Ernesto De Martino ci esprimeva come una scoperta, poco prima della sua morte, la presenza di un poeta che appartiene a un'espressione nativa, più dall'interno e col modo del mondo popolare meridionale, che in Piarro non ritroviamo. O almeno non troviamo nei modi espliciti e voluti, ad esempio, di un Ignazio Buttitta in rapporto all'espressione popolare siciliana. Tanto che ci pare di poter dire, riconoscendo in Piarro - anche in presenza delle nuove poesie in dialetto di *Curtelle* a *lu sòu* - uno dei momenti di massima penetrazione del mondo popolare lucano, non tanto nei suoi versi dialettali, quanto nelle poesie in lingua indicate da De Martino nella sua testimonianza (*Mia madre passava: Morire al canto dei grilli; Veglia al villaggio; Il treno dimenticato; Il ritorno*). E' particolarmente attento al socialismo, a questo Piarro, che, senza sovrapposizioni letterarie e soggettive, il senso magico-misterico del « ritorno del morto » è poeticamente intuito e reso in immagini, attraverso il componimento *Il ritorno*, prima chiusi di nero

Giuseppe Bonaviri

STUDI DELLA NOSTRA STORIA RECENTE

Il fallimento dell'Aventino

La discussa posizione dei partiti democratici che dopo il delitto Matteotti abbandonarono il Parlamento per una sterile opposizione « morale » - Non accettabile l'interpretazione data dall'autrice dell'atteggiamento del Partito Comunista d'Italia

ARIANE LANDUYT, « Le sinistra e l'Aventino », Franco Angeli, pp. 495, L. 7.000.

Nel drammatico giorno che vanno dal 10 giugno del '24, quando scompare il leader socialista Matteotti, al 3 gennaio del '25 quando con il quattresimo congresso di corso alla Camera, parzialmente ad un vero e proprio colpo di Stato, Mussolini si attribuisce, in segno di aperta e chiara provocazione, la responsabilità politica del delitto compiuto dal regime e si appresta a dare un colpo definitivo al sistema egualitario, l'opposizione costituzionale al fascismo consuma sino in fondo la sua incertezza, la sua impotenza, la sua mancanza di risorse.

Come ha scritto Paolo Spriano nel primo volume della sua storia del Pci, oggi la ricerca storiografica è concorde nel surrealismo di questa esperienza dell'Aventino: la condotta, cioè, dei partiti che, dopo il delitto Matteotti, abbandonano la Camera, si costituiscono in un'opposizione, si rifugiano in una tattica di condanna « morale » delle gravi illegalità fasciste: il problema, quindi, resta quello di stabilire se esistevano altre alternative; quale fosse l'atteggiamento dei vari partiti politici, quale la loro analisi del momento storico, quale la loro capacità di cogliere le radici di classe e quindi di arrivare al vero nodo di quel momento: la lotta al fascismo basata sull'esistenza di una struttura di fondo di tipo socialista, di tipo autonomo, forte ed unita delle classi lavoratrici e del movimento operaio.

Non riconosce che il limite di fondo è costituito dal fallimento dell'Aventino fu l'incapacità dei partiti che ne facevano parte (dai democratici liberali ai socialisti, dai repubblicani ed unitari) di dare un sbocco « rivoluzionario » alla loro protesta « morale » o meglio di non avere saputo legare questa protesta a una proposta di azione concreta. Riconosce, in sostanza, che il limite di fondo fu quello di rimanere prigionieri di una impostazione legalitaria e di una concezione di tipo moderato, di un'alternativa di tipo riformista, di un'alternativa di tipo moderato, di un'alternativa di tipo riformista.

Il fallimento dell'Aventino si è verificato, secondo l'A., nella incapacità dimostrata da questa opposizione di esercitare una egemonia nei confronti delle masse popolari sul terreno del loro interesse « garantista » alla reazione fascista.

In questo contesto, l'opposizione comunista appare all'A. non solo come fortemente condizionata dalle direttive della Internazionale, non solo ispirata costantemente ed innanzitutto da una prevalente preoccupazione di denuncia nei confronti dei socialisti all'Aventino (il che certamente è in gran parte vero), ma come senza sbocchi perché finalizzata apertamente ad obiettivi di tipo classista, « extralaboratori », e quindi non « conforme » all'unica prospettiva ritenuta valida, quella della restaurazione dell'assetto costituzionale, anche se in una forma più avanzata rispetto a quella messa in crisi dal fascismo.

In tal modo però viene completamente eluso quello che è il problema fondamentale (ed al quale lo stesso Pci non seppe dare una valida risposta): come riaprire nel passato una prospettiva democratica portando ad un profondo rinnovamento della società, entrando in crisi col fascismo grazie alla iniziativa unitaria ed autonoma di classe operaia e delle masse popolari. La linea del Pci pur se in essa convergono quegli elementi di schematismo e di ideologizzazione che avevano portato ad identificare la rivoluzione antifascista tout court con quella socialista e che cominceranno a sciogliersi solo più tardi, al congresso di Aviano, aveva in sé, in positivo, proprio la capacità, che in quel momento fu solo dei comunisti, di cogliere le reali caratteristiche del socialismo, del fascismo e la convinzione che esso andasse battuto con la lotta e la organizzazione delle masse.

L'appuntamento al quale lo stesso Pci non seppe arrivare e non nel senso che esso non seppe chiamare le masse a sostenere la battaglia di cogliere il proibito frutto elettrodomestico; una figlia ancora acerba, ma permeata dalla palmaria ideologia del rifiuto; ed un corteggio di personaggi minori che si trovano, tutti, sparsamente nell'ingranaggio del consumismo o per dire con Benvenuti - dell'«acquisto».

La narrazione segue, dall'interno, l'incubarsi del male, di Albino Piarro, a breve intervallo l'uno dall'altro e presso lo stesso editore, sta indubbiamente a significare il valore che si attribuisce a questo singolare poeta lucano, che conferma dal pluralità e diversità di voci raccolte intorno alle poesie del secondo libro: il critico Giaccheri, il poeta Betocchi, l'uomo di teatro De Martino, Confessiamo subito che la presenza di quest'ultima testimonianza, inconsueta e anzi eterodossa - come lo stesso De Martino rimprovera con fine autoironia - sia rispetto alla nostra tradizione letteraria sia rispetto a quella accademica, ci aveva indotti a un'ipotesiva non certo migliore, ma diversa.

La fama di poeta dialettale che Piarro si è guadagnata con operosità ormai ventennale, congiunta a questo interesse per la lingua, a questo amore per la voce, e lo ricordiamo oggi con emozione, Ernesto De Martino ci esprimeva come una scoperta, poco prima della sua morte, la presenza di un poeta che appartiene a un'espressione nativa, più dall'interno e col modo del mondo popolare meridionale, che in Piarro non ritroviamo. O almeno non troviamo nei modi espliciti e voluti, ad esempio, di un Ignazio Buttitta in rapporto all'espressione popolare siciliana. Tanto che ci pare di poter dire, riconoscendo in Piarro - anche in presenza delle nuove poesie in dialetto di *Curtelle* a *lu sòu* - uno dei momenti di massima penetrazione del mondo popolare lucano, non tanto nei suoi versi dialettali, quanto nelle poesie in lingua indicate da De Martino nella sua testimonianza (*Mia madre passava: Morire al canto dei grilli; Veglia al villaggio; Il treno dimenticato; Il ritorno*). E' particolarmente attento al socialismo, a questo Piarro, che, senza sovrapposizioni letterarie e soggettive, il senso magico-misterico del « ritorno del morto » è poeticamente intuito e reso in immagini, attraverso il componimento *Il ritorno*, prima chiusi di nero

La narrazione segue, dall'interno, l'incubarsi del male, di Albino Piarro, a breve intervallo l'uno dall'altro e presso lo stesso editore, sta indubbiamente a significare il valore che si attribuisce a questo singolare poeta lucano, che conferma dal pluralità e diversità di voci raccolte intorno alle poesie del secondo libro: il critico Giaccheri, il poeta Betocchi, l'uomo di teatro De Martino, Confessiamo subito che la presenza di quest'ultima testimonianza, inconsueta e anzi eterodossa - come lo stesso De Martino rimprovera con fine autoironia - sia rispetto alla nostra tradizione letteraria sia rispetto a quella accademica, ci aveva indotti a un'ipotesiva non certo migliore, ma diversa.

La narrazione segue, dall'interno, l'incubarsi del male, di Albino Piarro, a breve intervallo l'uno dall'altro e presso lo stesso editore, sta indubbiamente a significare il valore che si attribuisce a questo singolare poeta lucano, che conferma dal pluralità e diversità di voci raccolte intorno alle poesie del secondo libro: il critico Giaccheri, il poeta Betocchi, l'uomo di teatro De Martino, Confessiamo subito che la presenza di quest'ultima testimonianza, inconsueta e anzi eterodossa - come lo stesso De Martino rimprovera con fine autoironia - sia rispetto alla nostra tradizione letteraria sia rispetto a quella accademica, ci aveva indotti a un'ipotesiva non certo migliore, ma diversa.

POESIA DIALETTALE

Il mondo popolare lucano di Piarro

ALBINO PIARRO, « Curtelle a lu sòu », Laterza, pagine 79, L. 1.000. ALBINO PIARRO, « Incontro a Turin », Laterza, pp. 139, L. 1.500.

La pubblicazione di due libri di Albino Piarro, a breve intervallo l'uno dall'altro e presso lo stesso editore, sta indubbiamente a significare il valore che si attribuisce a questo singolare poeta lucano, che conferma dal pluralità e diversità di voci raccolte intorno alle poesie del secondo libro: il critico Giaccheri, il poeta Betocchi, l'uomo di teatro De Martino, Confessiamo subito che la presenza di quest'ultima testimonianza, inconsueta e anzi eterodossa - come lo stesso De Martino rimprovera con fine autoironia - sia rispetto alla nostra tradizione letteraria sia rispetto a quella accademica, ci aveva indotti a un'ipotesiva non certo migliore, ma diversa.

La fama di poeta dialettale che Piarro si è guadagnata con operosità ormai ventennale, congiunta a questo interesse per la lingua, a questo amore per la voce, e lo ricordiamo oggi con emozione, Ernesto De Martino ci esprimeva come una scoperta, poco prima della sua morte, la presenza di un poeta che appartiene a un'espressione nativa, più dall'interno e col modo del mondo popolare meridionale, che in Piarro non ritroviamo. O almeno non troviamo nei modi espliciti e voluti, ad esempio, di un Ignazio Buttitta in rapporto all'espressione popolare siciliana. Tanto che ci pare di poter dire, riconoscendo in Piarro - anche in presenza delle nuove poesie in dialetto di *Curtelle* a *lu sòu* - uno dei momenti di massima penetrazione del mondo popolare lucano, non tanto nei suoi versi dialettali, quanto nelle poesie in lingua indicate da De Martino nella sua testimonianza (*Mia madre passava: Morire al canto dei grilli; Veglia al villaggio; Il treno dimenticato; Il ritorno*). E' particolarmente attento al socialismo, a questo Piarro, che, senza sovrapposizioni letterarie e soggettive, il senso magico-misterico del « ritorno del morto » è poeticamente intuito e reso in immagini, attraverso il componimento *Il ritorno*, prima chiusi di nero

La fama di poeta dialettale che Piarro si è guadagnata con operosità ormai ventennale, congiunta a questo interesse per la lingua, a questo amore per la voce, e lo ricordiamo oggi con emozione, Ernesto De Martino ci esprimeva come una scoperta, poco prima della sua morte, la presenza di un poeta che appartiene a un'espressione nativa, più dall'interno e col modo del mondo popolare meridionale, che in Piarro non ritroviamo. O almeno non troviamo nei modi espliciti e voluti, ad esempio, di un Ignazio Buttitta in rapporto all'espressione popolare siciliana. Tanto che ci pare di poter dire, riconoscendo in Piarro - anche in presenza delle nuove poesie in dialetto di *Curtelle* a *lu sòu* - uno dei momenti di massima penetrazione del mondo popolare lucano, non tanto nei suoi versi dialettali, quanto nelle poesie in lingua indicate da De Martino nella sua testimonianza (*Mia madre passava: Morire al canto dei grilli; Veglia al villaggio; Il treno dimenticato; Il ritorno*). E' particolarmente attento al socialismo, a questo Piarro, che, senza sovrapposizioni letterarie e soggettive, il senso magico-misterico del « ritorno del morto » è poeticamente intuito e reso in immagini, attraverso il componimento *Il ritorno*, prima chiusi di nero

La fama di poeta dialettale che Piarro si è guadagnata con operosità ormai ventennale, congiunta a questo interesse per la lingua, a questo amore per la voce, e lo ricordiamo oggi con emozione, Ernesto De Martino ci esprimeva come una scoperta, poco prima della sua morte, la presenza di un poeta che appartiene a un'espressione nativa, più dall'interno e col modo del mondo popolare meridionale, che in Piarro non ritroviamo. O almeno non troviamo nei modi espliciti e voluti, ad esempio, di un Ignazio Buttitta in rapporto all'espressione popolare siciliana. Tanto che ci pare di poter dire, riconoscendo in Piarro - anche in presenza delle nuove poesie in dialetto di *Curtelle* a *lu sòu* - uno dei momenti di massima penetrazione del mondo popolare lucano, non tanto nei suoi versi dialettali, quanto nelle poesie in lingua indicate da De Martino nella sua testimonianza (*Mia madre passava: Morire al canto dei grilli; Veglia al villaggio; Il treno dimenticato; Il ritorno*). E' particolarmente attento al socialismo, a questo Piarro, che, senza sovrapposizioni letterarie e soggettive, il senso magico-misterico del « ritorno del morto » è poeticamente intuito e reso in immagini, attraverso il componimento *Il ritorno*, prima chiusi di nero

La fama di poeta dialettale che Piarro si è guadagnata con operosità ormai ventennale, congiunta a questo interesse per la lingua, a questo amore per la voce, e lo ricordiamo oggi con emozione, Ernesto De Martino ci esprimeva come una scoperta, poco prima della sua morte, la presenza di un poeta che appartiene a un'espressione nativa, più dall'interno e col modo del mondo popolare meridionale, che in Piarro non ritroviamo. O almeno non troviamo nei modi espliciti e voluti, ad esempio, di un Ignazio Buttitta in rapporto all'espressione popolare siciliana. Tanto che ci pare di poter dire, riconoscendo in Piarro - anche in presenza delle nuove poesie in dialetto di *Curtelle* a *lu sòu* - uno dei momenti di massima penetrazione del mondo popolare lucano, non tanto nei suoi versi dialettali, quanto nelle poesie in lingua indicate da De Martino nella sua testimonianza (*Mia madre passava: Morire al canto dei grilli; Veglia al villaggio; Il treno dimenticato; Il ritorno*). E' particolarmente attento al socialismo, a questo Piarro, che, senza sovrapposizioni letterarie e soggettive, il senso magico-misterico del « ritorno del morto » è poeticamente intuito e reso in immagini, attraverso il componimento *Il ritorno*, prima chiusi di nero

La fama di poeta dialettale che Piarro si è guadagnata con operosità ormai ventennale, congiunta a questo interesse per la lingua, a questo amore per la voce, e lo ricordiamo oggi con emozione, Ernesto De Martino ci esprimeva come una scoperta, poco prima della sua morte, la presenza di un poeta che appartiene a un'espressione nativa, più dall'interno e col modo del mondo popolare meridionale, che in Piarro non ritroviamo. O almeno non troviamo nei modi espliciti e voluti, ad esempio, di un Ignazio Buttitta in rapporto all'espressione popolare siciliana. Tanto che ci pare di poter dire, riconoscendo in Piarro - anche in presenza delle nuove poesie in dialetto di *Curtelle* a *lu sòu* - uno dei momenti di massima penetrazione del mondo popolare lucano, non tanto nei suoi versi dialettali, quanto nelle poesie in lingua indicate da De Martino nella sua testimonianza (*Mia madre passava: Morire al canto dei grilli; Veglia al villaggio; Il treno dimenticato; Il ritorno*). E' particolarmente attento al socialismo, a questo Piarro, che, senza sovrapposizioni letterarie e soggettive, il senso magico-misterico del « ritorno del morto » è poeticamente intuito e reso in immagini, attraverso il componimento *Il ritorno*, prima chiusi di nero

La fama di poeta dialettale che Piarro si è guadagnata con operosità ormai ventennale, congiunta a questo interesse per la lingua, a questo amore per la voce, e lo ricordiamo oggi con emozione, Ernesto De Martino ci esprimeva come una scoperta, poco prima della sua morte, la presenza di un poeta che appartiene a un'espressione nativa, più dall'interno e col modo del mondo popolare meridionale, che in Piarro non ritroviamo. O almeno non troviamo nei modi espliciti e voluti, ad esempio, di un Ignazio Buttitta in rapporto all'espressione popolare siciliana. Tanto che ci pare di poter dire, riconoscendo in Piarro - anche in presenza delle nuove poesie in dialetto di *Curtelle* a *lu sòu* - uno dei momenti di massima penetrazione del mondo popolare lucano, non tanto nei suoi versi dialettali, quanto nelle poesie in lingua indicate da De Martino nella sua testimonianza (*Mia madre passava: Morire al canto dei grilli; Veglia al villaggio; Il treno dimenticato; Il ritorno*). E' particolarmente attento al socialismo, a questo Piarro, che, senza sovrapposizioni letterarie e soggettive, il senso magico-misterico del « ritorno del morto » è poeticamente intuito e reso in immagini, attraverso il componimento *Il ritorno*, prima chiusi di nero

La fama di poeta dialettale che Piarro si è guadagnata con operosità ormai ventennale, congiunta a questo interesse per la lingua, a questo amore per la voce, e lo ricordiamo oggi con emozione, Ernesto De Martino ci esprimeva come una scoperta, poco prima della sua morte, la presenza di un poeta che appartiene a un'espressione nativa, più dall'interno e col modo del mondo popolare meridionale, che in Piarro non ritroviamo. O almeno non troviamo nei modi espliciti e voluti, ad esempio, di un Ignazio Buttitta in rapporto all'espressione popolare siciliana. Tanto che ci pare di poter dire, riconoscendo in Piarro - anche in presenza delle nuove poesie in dialetto di *Curtelle* a *lu sòu* - uno dei momenti di massima penetrazione del mondo popolare lucano, non tanto nei suoi versi dialettali, quanto nelle poesie in lingua indicate da De Martino nella sua testimonianza (*Mia madre passava: Morire al canto dei grilli; Veglia al villaggio; Il treno dimenticato; Il ritorno*). E' particolarmente attento al socialismo, a questo Piarro, che, senza sovrapposizioni letterarie e soggettive, il senso magico-misterico del « ritorno del morto » è poeticamente intuito e reso in immagini, attraverso il componimento *Il ritorno*, prima chiusi di nero

La fama di poeta dialettale che Piarro si è guadagnata con operosità ormai ventennale, congiunta a questo interesse per la lingua, a questo amore per la voce, e lo ricordiamo oggi con emozione, Ernesto De Martino ci esprimeva come una scoperta, poco prima della sua morte, la presenza di un poeta che appartiene a un'espressione nativa, più dall'interno e col modo del mondo popolare meridionale, che in Piarro non ritroviamo. O almeno non troviamo nei modi espliciti e voluti, ad esempio, di un Ignazio Buttitta in rapporto all'espressione popolare siciliana. Tanto che ci pare di poter dire, riconoscendo in Piarro - anche in presenza delle nuove poesie in dialetto di *Curtelle* a *lu sòu* - uno dei momenti di massima penetrazione del mondo popolare lucano, non tanto nei suoi versi dialettali, quanto nelle poesie in lingua indicate da De Martino nella sua testimonianza (*Mia madre passava: Morire al canto dei grilli; Veglia al villaggio; Il treno dimenticato; Il ritorno*). E' particolarmente attento al socialismo, a questo Piarro, che, senza sovrapposizioni letterarie e soggettive, il senso magico-misterico del « ritorno del morto » è poeticamente intuito e reso in immagini, attraverso il componimento *Il ritorno*, prima chiusi di nero

La fama di poeta dialettale che Piarro si è guadagnata con operosità ormai ventennale, congiunta a questo interesse per la lingua, a questo amore per la voce, e lo ricordiamo oggi con emozione, Ernesto De Martino ci esprimeva come una scoperta, poco prima della sua morte, la presenza di un poeta che appartiene a un'espressione nativa, più dall'interno e col modo del mondo popolare meridionale, che in Piarro non ritroviamo. O almeno non troviamo nei modi espliciti e voluti, ad esempio, di un Ignazio Buttitta in rapporto all'espressione popolare siciliana. Tanto che ci pare di poter dire, riconoscendo in Piarro - anche in presenza delle nuove poesie in dialetto di *Curtelle* a *lu sòu* - uno dei momenti di massima penetrazione del mondo popolare lucano, non tanto nei suoi versi dialettali, quanto nelle poesie in lingua indicate da De Martino nella sua testimonianza (*Mia madre passava: Morire al canto dei grilli; Veglia al villaggio; Il treno dimenticato; Il ritorno*). E' particolarmente attento al socialismo, a questo Piarro, che, senza sovrapposizioni letterarie e soggettive, il senso magico-misterico del « ritorno del morto » è poeticamente intuito e reso in immagini, attraverso il componimento *Il ritorno*, prima chiusi di nero

SANSONI novità



Salvador Gliner SOCIOLOGIA - SANSONI UNIVERSITA' - L. 2.800. Una nuova analisi della sociologia come scienza internazionale, come scienza della continuità sociale.

Concetto, storia, miti e immagini del Medio Evo - BIBLIOTECA SANSONI - L. 2.200. L'intensa vita intellettuale della Germania guglielmiana e di Weimar.

Carlo Antoni DALLO STORICISMO ALLA SOCIOLOGIA - BIBLIOTECA SANSONI - L. 2.200. L'intensa vita intellettuale della Germania guglielmiana e di Weimar.

La pittura umbra della prima metà del Trecento - del notaio Roberto Longhi nel 1953-54, nella redazione delle dispense a cura di Mina Gregori.

Un testo di apertura su un mondo artistico mancato, autonomo fra Firenze e Siena, indispensabile agli studiosi e al lettore provveduto.

PARAGONE 281-283 - L. 4.500

SCHETTINI D'Annunzio

Un racconto italiano - L. 4.500. Il mito dannunziano inessuto a quello di una stagione mortuaria.

100 Ricette per cenare con gli amici. 100 Ricette per la colazione sull'erba. 100 Ricette del futuro. Ogni volume con 100 ill. L. 1.000

5° RISTAMPA PELLAPRAT L'arte della cucina moderna - edit. it. a cura di N. Rusconi, pp. 850, 3.000 ricette, 138 ill. in nero e 284 a colori. Rileg. con cofanetto L. 16.000

Volpe ITALIA MODERNA 1815/1914 - L. 1.815/1898, L. 2.500. L. 1898/1910, L. 3.500. L. 1910/1914, L. 4.400. 1/3 volumi in cofanetto L. 10.000

L'Italia dal Risorgimento alla Grande Guerra nella visione spirituale e politica di un grande storico.

SBS-SUPERBIBLIOTECA SANSONI - VASARI Le opere con nuove annotazioni e commento di G. Milanesi. Ristampa anastatica della edizione 1906. Nuova presentazione di P. Barocchi. Vol. VII-VIII-X, ciascuno L. 3.500. L'opera completa, 9 voll. in cofanetto, 6.000 pp., L. 31.500

L'ARTE DI CUCINARE PESCI E CROSTACEI - trad. e revisione di A. Mainardi (premio Angelo Berli - Accademia della cucina italiana), prof. di R. Kramer, pp. XVII-536 con 390 ill. in nero e 145 a colori. Rileg. con cofanetto L. 16.000

Davidsohn STORIA DI FIRENZE - Vol. VI, i primordi della civiltà fiorentina. Indagini, arti, commercio e finanze, pp. XII-912, 45 tavv. 11 L. 5.600

IN LIBRERIA

Impara ad insegnare

BARRINGTON KAYE, « Come insegnare », Laterza, pp. 294, L. 2.900.

(Elena Sonnino) - Oggi lo insegnamento autoritario, in cui la direzione del processo di apprendimento non spetta più all'insegnante, ma agli alunni, è diventato un argomento di moda. Si parla molto, in pubblicazioni di ogni genere, di sperimentazione didattica, di lavoro di gruppo e di ricerca, dell'insegnante non più autore di una lezione di tipo classico, ma consulente e collaboratore dei suoi allievi. In tutto questo agitato di istanze di rinnovamento si perde però un problema fondamentale (ed al quale lo stesso Pci non seppe dare una valida risposta): come riaprire nel passato una prospettiva democratica portando ad un profondo rinnovamento della società, entrando in crisi col fascismo grazie alla iniziativa unitaria ed autonoma di classe operaia e delle masse popolari.

La linea del Pci pur se in essa convergono quegli elementi di schematismo e di ideologizzazione che avevano portato ad identificare la rivoluzione antifascista tout court con quella socialista e che cominceranno a sciogliersi solo più tardi, al congresso di Aviano, aveva in sé, in positivo, proprio la capacità, che in quel momento fu solo dei comunisti, di cogliere le reali caratteristiche del socialismo, del fascismo e la convinzione che esso andasse battuto con la lotta e la organizzazione delle masse.

L'appuntamento al quale lo stesso Pci non seppe arrivare e non nel senso che esso non seppe chiamare le masse a sostenere la battaglia di cogliere il proibito frutto elettrodomestico; una figlia ancora acerba, ma permeata dalla palmaria ideologia del rifiuto; ed un corteggio di personaggi minori che si trovano, tutti, sparsamente nell'ingranaggio del consumismo o per dire con Benvenuti - dell'«acquisto».

La narrazione segue, dall'interno, l'incubarsi del male, di Albino Piarro, a breve intervallo l'uno dall'altro e presso lo stesso editore, sta indubbiamente a significare il valore che si attribuisce a questo singolare poeta lucano, che conferma dal pluralità e diversità di voci raccolte intorno alle poesie del secondo libro: il critico Giaccheri, il poeta Betocchi, l'uomo di teatro De Martino, Confessiamo subito che la presenza di quest'ultima testimonianza, inconsueta e anzi eterodossa - come lo stesso De Martino rimprovera con fine autoironia - sia rispetto alla nostra tradizione letteraria sia rispetto a quella accademica, ci aveva indotti a un'ipotesiva non certo migliore, ma diversa.

Kaye ha giustamente rilevato come gli insegnanti provengano in genere da un iter scolastico di tipo tradizionale e come per di più essi possiedono in genere un'esperienza positiva (visto che fanno parte di quei pochi privilegiati che hanno raggiunto i gradi più alti della istruzione) e un'esperienza di riferirsi nella professione ai modelli acquisiti durante la loro esperienza scolastica.

E' importante quindi che il futuro insegnante, ma, per i più, possano sperimentare, da studenti, il lavoro di gruppo, perché siano poi in grado di affrontarlo come insegnanti. La maggior parte del libro è quindi dedicata alla presentazione di una serie di esperienze didattiche condotte dall'A. con i suoi allievi.

Il mito dell'acquisto - le ostilità ed i compromessi psicologici ed ideali attraverso i quali s'incarna il mito dell'oggetto tecnologico. Ed è, in definitiva, un percorso che capovolve la dialettica fra bisogno ed ipotesi, privilegiando a questo pessimismo dell'analisi a cui l'autore affida le ragioni del proprio dissenso, convive un positivo disegno della classe, nei suoi aspetti di solidarietà e di impegno. Ed è quindi dedicata alla presentazione di una serie di esperienze didattiche condotte dall'A. con i suoi allievi.

In questo discorso, che ripropone con taglio realistico un momento particolarmente difficile della nostra storia più recente, traspare un dettato « fiorentino » che ha in Prati l'ispirazione più sicura; e, servendosi di un linguaggio di un certo tipo, si rinvigorisce però con una nausea da rigetto dei feticci descritti e, dunque, con una rinnovata asprezza lessicale. Ed è in questo senso che Benvenuti può infine vincere anche la misurata resistenza della cronaca naturalistica e del « paesaggio ».

La narrazione segue, dall'interno, l'incubarsi del male, di Albino Piarro, a breve intervallo l'uno dall'altro e presso lo stesso editore, sta indubbiamente a significare il valore che si attribuisce a questo singolare poeta lucano, che conferma dal pluralità e diversità di voci raccolte intorno alle poesie del secondo libro: il critico Giaccheri, il poeta Betocchi, l'uomo di teatro De Martino, Confessiamo subito che la presenza di quest'ultima testimonianza, inconsueta e anzi eterodossa - come lo stesso De Martino rimprovera con fine autoironia - sia rispetto alla nostra tradizione letteraria sia rispetto a quella accademica, ci aveva indotti a un'ipotesiva non certo migliore, ma diversa.

Strumenti RISTAMPE ANASTATICHE

A prezzi accessibili, in ristampe anastatiche, alcuni testi fondamentali della storiografia e della filosofia, già pubblicati da

La Nuova Italia

La Nuova Italia rilancia sul mercato le opere più significative del suo catalogo di alta cultura in ristampe anastatiche a basso prezzo, come strumenti di lavoro per docenti, per studenti, per uomini di cultura. A fianco, La Nuova Italia presenterà, nel 1974, una più articolata proposta di strumenti per uso specialmente universitario.

- Sono in libreria: 1 Hegel FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO, vol. I pp. IV-364, L. 1250. Hegel FENOM